

Notizie e Commenti



Sì, c'eravamo ad Assisi ed eravamo tanti, mille per l'esattezza. Non è facile dare conto dell'atmosfera, dei contenuti, della varietà delle suggestioni e delle idee emerse tra il 6 e l'8 luglio in Umbria. Abbiamo chiesto a colleghi provenienti da luoghi e storie diverse di darci la loro versione di quei giorni. Troverete nelle prossime pagine la voce di Alejandro Astorga e Alicia Cruzat, di Bawany Chinapan, di Peter Fraenkel e di Connie Leporatti. Ciascuno di loro offre un punto di vista, qualcosa da cui è stato preso e colpito, tre donne e due uomini, sguardo incrociato dai generi e dalle culture di provenienza, Cile, Malesia, Stati Uniti, Italia, ma accomunato dal desiderio di raccontare e trasmettere lo spirito di Assisi 2023. Ecco i loro commenti.

Antonello D'Elia

DALL'AMERICA LATINA AD ASSISI Cosa è successo ad Assisi?

La presenza di 1.000 partecipanti all'incontro di Assisi ci dice qualcosa: perché c'è un così alto livello di interesse per un congresso di terapia familiare? Nella nostra esperienza professionale, gli incontri nel campo della salute mentale e della terapia sono costosi e difficili da organizzare. Ancor di più in un formato faccia a faccia. Oggi i professionisti preferiscono ascoltare a

distanza possibili buone idee per il loro lavoro, senza essere troppo coinvolti. Le piattaforme online (Zoom, Meet, Team, ecc.) sono strumenti perfetti per guardare una vetrina di nuovi prodotti e idee per la salute mentale, in modo anonimo e dall'esterno. La Conferenza di Assisi ci ha costretti a incontrarci, a guardarci, ad ascoltarci, a mangiare insieme e, per molti, a percorrere migliaia di chilometri per incontrare queste idee e i colleghi che le promuovono. Davvero curioso.

La Conferenza di Assisi si svolge anche in un momento culturale in cui sembra esserci una rinascita dell'interesse per la psicopatologia, le diagnosi di sviluppo e le basi "scientifiche" di come ci siano alterazioni cerebrali che spiegherebbero il disagio e il comportamento problematico nei bambini e negli adulti. Per esempio, in Cile abbiamo visto per diversi decenni come la vendita di farmaci per la salute mentale sia aumentata in modo esponenziale e come i neuropsichiatri infantili non riescano più a far fronte alle innumerevoli richieste di somministrazione di farmaci a bambini e ragazzi che mostrano disturbi comportamentali o disagio soggettivo. Nello spazio delle politiche pubbliche, le richieste di ricovero di bambini con problemi di salute mentale o comportamenti disadattati che vengono allontanati dalle loro famiglie sono sempre più frequenti.

Cosa ha spinto centinaia di colleghi a fare lo sforzo di andare ad Assisi?

Abbiamo alcune idee che potrebbero spiegare il pellegrinaggio di centinaia di terapeuti ad Assisi per un intenso incontro di tre giorni.

Un'esperienza multiculturale e multi-terapeutica

Già in albergo, la sfida dell'incontro era palpabile. Molte lingue, molte culture, molti abiti diversi. Molti dei presenti non erano terapeuti familiari: c'erano sessuologi, terapeuti individuali, psicoanalisti, terapeuti del corpo... In qualche modo tutta questa diversità si è sentita riunita ad Assisi.

Cosa ha permesso di incrociare migliaia di sorrisi, abbracci e conversazioni in questa diversità? Le parole iniziali di Maurizio ci avvicinano a una possibile risposta: mettersi in connessione, valorizzare le differenze e metterle al servizio dell'apprendimento reciproco, fare comunità e insieme dare valore alle risorse che ne derivano.

Ieri e oggi in terapia familiare

Cosa hanno rappresentato questi 70 anni di terapia familiare e a che punto siamo oggi? La prima cosa da fare è tornare alle origini: la terapia familiare è emersa come metodo da un modo alternativo e stimolante di pensare e comprendere i problemi e i processi umani. Un modo di pensare che metteva in discussione il primato dei modelli individuali e psicopatologici che prevalevano nel campo della salute mentale negli anni Cinquanta. La terapia familiare è nata per sfidare queste visioni individuali. È nata per lavorare con problemi importanti come la schizofrenia. Oggi, tuttavia, la terapia familiare sembra essere intesa come un'aggiunta, non come il processo centrale del cambiamento terapeutico.

Riassumendo i primi 30 anni di sviluppo della terapia familiare, Bowen ha sottolineato che molte persone pensava-

no erroneamente che la terapia familiare non fosse altro che riunire una famiglia in una stanza e chiedere loro di comunicare e condividere le proprie emozioni. Oggi sappiamo che la terapia familiare comporta un profondo cambiamento nel modo di pensare ai processi di salute e malattia negli esseri umani. Questo cambiamento di pensiero implica che l'unità di intervento non è più la persona, ma il sistema familiare, la comunità.

Molti dei pionieri capirono molto bene che la terapia era un movimento. Un modo di pensare che doveva essere diffuso, che doveva essere inteso come un movimento contro-culturale permanente e continuo.

Presentazioni di Maurizio Andolfi

La voce dei bambini nella terapia familiare. Fin dall'inizio della sua pratica professionale, Maurizio ci ha sfidato a comprendere il linguaggio di colui che comunica dalla sua psicosi, colui che è rubricato come il problematico, il pazzo, l'escluso. La sua voce non era solo la sua, ma anche quella di tutto il suo sistema familiare multigenerazionale. Era quindi inevitabile che Maurizio diventasse negli anni un esperto nell'ascoltare e dare voce a chi non viene ascoltato, a chi viene portato in terapia alla ricerca di una diagnosi: un esperto del linguaggio della follia, un esperto del linguaggio dei bambini, un esperto del linguaggio multigenerazionale della famiglia. Maurizio ci ha insegnato che i bambini comunicano attraverso il loro corpo e i loro sintomi e che ci invitano, purché li trattiamo con rispetto, a entrare nel mondo e nella storia delle loro famiglie.

Maurizio ci ha parlato ad Assisi delle esperienze multiculturali in terapia. Del suo viaggio intorno al mondo per portare la terapia familiare in quanti più luoghi possibili (viene da pensare ad Amerigo Vespucci o a Marco Polo...).

Ci ha anche detto che il linguaggio universale che gli ha permesso di comunicare con la voce e con il corpo è il linguaggio dei processi emotivi delle famiglie. Le famiglie sono unità emozionali e il bambino fa parte di questo processo emozionale.

Ha parlato del fatto che la famiglia è la migliore medicina. Ha parlato del rispetto, della tolleranza e dell'umiltà necessari quando si lavora con i bambini e le loro famiglie.

Cor Vreugdenhil

La terapia familiare è un'esperienza. Un giorno prima della sua presentazione, Cor ci ha detto che avrebbe approntato alcuni cambiamenti e che avrebbe iniziato con una canzone del gruppo musicale Abba. Naturalmente all'epoca pensammo di averlo frainteso, ma chi si sarebbe aspettato che avrebbe inviato giocattoli al pubblico, cantato, riso e persino ballato? Com'è possibile unire gli Abba, la terapia familiare nei Paesi Bassi, il circolo di Rotterdam, il suo cane, Johan Cruyff e Bob Dylan in un'unica presentazione? Beh, è possibile. Cor ci è riuscito. Ha dimostrato che la terapia familiare è un'esperienza di connessione multidimensionale in cui ragione e arte, corpo e parola, quotidiano e sublime possono e devono intrecciarsi.

Vincenzo di Nicola

La terapia familiare deve essere in contatto con il pensiero umano e la sua storia. Le grandi domande dell'essere umano sono ancora valide e sono alla base del dolore e della sofferenza emotiva. Il pensiero relazionale non è contenuto solo nei pionieri della terapia familiare. Dobbiamo pretendere di guardare a come pensiamo e a quanto siamo coerenti con quello che facciamo e con le ipotesi che facciamo quando osserviamo gli altri e noi stessi. Fino a che pun-

to ci spingiamo nel nostro pensiero relazionale? Possiamo continuare a pensare in modo relazionale quando cerchiamo di capire la resilienza, il trauma, il danno psichico?

La sofferenza è relazionale, la salute è relazionale, l'intervento deve essere relazionale.

Olga Falceto e Ovidio Waldemar

La terapia familiare è anche una posizione politica ed etica. Non è possibile sostenere coerentemente un pensiero relazionale a partire dagli "schemi che connettono" se trascuriamo una qualsiasi delle scale ecologiche a cui partecipiamo. Non siamo solo in reciprocità con la nostra famiglia, nelle scuole, nella comunità. Siamo anche in reciprocità con il nostro ambiente e con il nostro pianeta.

La mancanza di pensiero relazionale nella nostra cultura ci ha portato in pochi secoli a mettere a rischio la nostra stessa sostenibilità sulla Terra.

Un terapeuta familiare (e non intendiamo quello che lavora citando l'intera famiglia per parlare di come affrontare la patologia di uno dei suoi membri) ispirato dalle sue premesse e dalla sua convinzione epistemologica, dà valore etico e mostra impegno civico per quelle ingiustizie politiche, mancanza di reciprocità e cecità nella gestione dell'ambiente e di noi stessi come umanità.

Juan Rodríguez e il lavoro con l'autismo

La terapia familiare deve mobilitare le risorse comunitarie e sociali. Lo spagnolo Juan lavora da anni con famiglie in cui uno dei figli o delle figlie ha un disturbo dello spettro autistico. Ha incorporato nel suo metodo tutte quelle scoperte e teorie neurobiologiche che ci permettono di comprendere la voce e il comportamento di questi bambini. Juan

invita la famiglia allargata, il quartiere, la scuola, l'ambiente sociale della famiglia con un bambino autistico a partecipare e a mobilitare le proprie risorse con un approccio psicoeducativo.

Osservando il suo lavoro, non si può fare a meno di ricordare i pionieri della terapia familiare che chiamavano a raccolta decine di persone (familiari, amici, vicini di casa, ecc.) in sessioni prolungate per attivare le risorse della comunità che avrebbero permesso l'installazione di processi di salute in persone con sintomatologia fisica, psicologica o sociale. La comunità sana.

Il ritorno: non c'è più spazio in valigia

Un mio amico americano ci ha insegnato che la sfida più grande di ogni viaggio è sempre il ritorno. Come si torna alla vita quotidiana e al lavoro dopo esperienze di apprendimento così intense? L'umiltà è una parola chiave per il ritorno.

Maurizio ci ha fatto sentire identificati con le sue parole di apertura ad Assisi: "siamo un gruppo di terapeuti che credono nel lavoro familiare e comunitario, e che a volte si sentono incompresi o isolati nel loro posto di lavoro". Allo stesso tempo, però, l'esperienza di Assisi ci ha fatto apprezzare e riconoscere quanto abbiamo realizzato in questi anni, e questo sembra dirci che siamo sulla strada giusta, che gli anni di questo percorso sono valsi la pena: la terapia familiare è viva.

Cosa ha spinto centinaia di colleghi a fare lo sforzo di andare ad Assisi: la nuova Basilica e la chiesa storica?

Appena fuori dall'hotel in cui si è tenuto il convegno si trovava la Basilica di Santa Maria degli Angeli, costruita nel XVI secolo. La scultura dorata che corona la Basilica è visibile dalle zone più alte dell'Umbria per la sua grande lumi-

nosità. È imperdibile se si vuole fare un pellegrinaggio.

All'interno si trova un tesoro inaspettato: una piccola chiesa del IX secolo, chiamata "la Porziuncola". Rustica e realizzata in solida pietra. Come è possibile costruire una cattedrale con una piccola cappella all'interno? L'appartenenza e la storia lo spiegano: la piccola chiesa è rimasta immutata per secoli come il luogo più sacro per i francescani. È lì che il giovane Francesco d'Assisi trovò la sua vocazione e rinunciò al mondo per vivere in povertà e tra i poveri, dando inizio al cosiddetto "movimento francescano".

Una grande e bella storia che fa da cornice all'incontro di Assisi: i pionieri hanno costruito un luogo speciale con idee e premesse solide e brillanti. Tanto solide da non perdersi lungo il cammino. Siamo sfidati a prendere quelle idee e a costruire su di esse. Costruire spazi e idee ampie e generose, connettersi, riflettere e continuare con coraggio il movimento della terapia familiare.

La sfida è senza dubbio il futuro, ma è anche il presente. La sofferenza attuale, la mancanza di comprensione che le famiglie sperimentano oggi, la mancanza di accesso a un intervento familiare tempestivo. La nostra responsabilità principale è nei confronti dei bambini del nostro paese (Cile), della terapia familiare in America Latina. Forse da questo saremo in grado in futuro, in altri luoghi, in altri momenti, di continuare a condividere esperienze e apprendimenti, speriamo belli come quelli di Assisi.

La conferenza di Assisi ci invita a continuare a espandere la Nuova Basilica della Terapia Familiare. Il Manifesto di Assisi è la mappa che ci aiuterà a rimanere sulla strada.

Alejandro Astorga & Alicia Cruzat,
Santiago del Cile

L'ESPERIENZA MALESIANA

La Conferenza di Assisi del luglio 2023 è stata per venti delegati malesi, a dir poco, una montagna russa di emozioni. È stato un viaggio mozzafiato che ci ha portato dall'altra parte del mondo, fino in Italia, dove siamo stati accolti nel caloroso abbraccio della comunità globale di terapia familiare. Questo report è più di una semplice riflessione; è un sentito omaggio a un'esperienza che ha toccato le nostre anime.

Un'esperienza globale: La conferenza ha riunito terapisti familiari, psicologi, psichiatri, consulenti, assistenti sociali, studenti e accademici da ogni angolo del globo. Il tema, "la strada che collega risorse individuali e sociali", era più di un semplice slogan; era una realtà viva. Eravamo tra un migliaio di colleghi, ognuno con la propria storia e competenza uniche. L'impegno economico per viaggiare dalla Malesia all'Italia era notevole, ma ci siamo subito resi conto che la conoscenza, le connessioni e l'i-

spirazione che abbiamo acquisito valevano ogni centesimo.

Legami interdisciplinari

Ciò che ha veramente contraddistinto questa conferenza è stata l'opportunità di entrare in contatto con esperti provenienti da diversi campi e paesi. In quei pochi giorni abbiamo oltrepassato frontiere e confini disciplinari per collaborare, apprendere e creare connessioni profonde. Questo è stato più di un semplice evento professionale; era una celebrazione dell'umanità condivisa.

L'atmosfera alla conferenza era elettrizzante, nonostante un piccolo inconveniente con il sistema di raffreddamento il primo giorno. Abbiamo un debito di gratitudine verso il team organizzativo dedicato dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia e lo staff internazionale per i loro instancabili sforzi.

La sede, divisa tra il Lyrick Theatre e il Domus Pacis Hotel, era piena di attività. Il discorso di apertura di Maurizio Andolfi (Italia) ha toccato i nostri cuori mentre ha parlato della terapia familia-



Figura 1. I delegati Malesi immortalati all'Hotel Domus Pacis

re come rivoluzione radicata nell'umanità. Le osservazioni conclusive di Mary Hotvedt (Stati Uniti) hanno sintetizzato magnificamente il nostro arricchente tempo trascorso insieme e hanno parlato in modo eloquente dell'importanza di un manifesto che ci unisca come comunità vibrante alla conferenza di Assisi.

Focus del cuore

Durante tutta la conferenza, il tema dei bambini, degli adolescenti e della comunità ha avuto una profonda risonanza. La presentazione video della Dr.ssa Wai Yung, che ha rivelato come le voci dei bambini si amplifichino, è stata un momento profondamente commovente: non ci siamo limitati a osservare, lo abbiamo sentito nei nostri cuori. È stata una sessione che ci ha fatto venire le lacrime agli occhi quando abbiamo assistito alla voce di un bambino che “guariva” una famiglia. La “terapia dal basso” del Prof. Maurizio, dove il bambino diventa la guida per comprendere la famiglia, ha sottolineato la restituzione del potere al bambino e alla famiglia. La famiglia, abbiamo imparato, è più importante della terapia stessa.

Il secondo giorno c'era un'ampia varietà di workshops, ognuno dei quali prometteva preziose informazioni. Scegliere tra loro era un dilemma, ma ne valeva la pena. La sera del secondo giorno è stata magica. Abbiamo festeggiato come mai prima d'ora, assaporando l'ospitalità e il vino italiani. Ogni tavolo portava la firma di Maurizio, un tocco che ci è arrivato al cuore e ha sottolineato l'essenza delle relazioni. L'ultimo giorno ha esplorato i temi del trauma, della perdita, della resilienza, della forza guaritrice delle famiglie allargate e dell'emancipazione delle famiglie e delle comunità di fronte alla discriminazione sociale e culturale. Queste discussioni hanno rafforzato il ruolo indispensabile della terapia

familiare nella navigazione in un mondo in continua evoluzione.

Una conclusione sentita

Il Convegno di Assisi del luglio 2023 è stato più di un evento accademico; è stato un viaggio del cuore. Ha riaccessò la nostra passione per la terapia familiare e ha rafforzato la convinzione per cui, sfruttando le risorse all'interno delle famiglie e delle comunità, possiamo portare guarigione e resilienza in un mondo alle prese con complesse sfide sociali, culturali e spirituali. Questa conferenza non è stata solo un incontro; era un battito cardiaco condiviso dell'umanità.

Abbiamo lasciato Assisi con menti arricchite, cuori pieni e legami preziosi che dureranno tutta la vita.

Bawany Chinapan,
Kuala Lumpur, Malaysia

UNA MISSIONE, I LUOGHI, MOLTA GIOIA, E COLLETTIVITÀ Quattro Fonti di Energia che hanno reso questa Conferenza unica

Questa è stata la Conferenza più stimolante alla quale io abbia mai partecipato. Ho già preso parte a precedenti conferenze organizzate da Maurizio Andolfi e dal suo magnifico staff (uno speciale elogio a Laura Bruno): Il Convegno del 2005 in Oaxaca, Messico e il Convegno del 2012 a Roma, in Italia. Fino ad Assisi, questi due convegni erano a pari merito i migliori nella mia carriera. Ma quello che è accaduto ad Assisi è stata pura magia. Credo ci siano stati quattro fattori, quattro fonti di energia, che sinergicamente combinati hanno prodotto un evento unico che riverbererà e ispirerà tutti quelli che vi hanno partecipato per gli anni a venire.

Missione

Maurizio ha aperto la Conferenza con una chiara dichiarazione della nostra missione come terapeuti familiari e ricercatori sistemici: mettere insieme la nostra saggezza e le nostre tecniche così da continuare la rivoluzione nel trattamento della salute mentale nata negli anni '60 chiamata "terapia familiare". Come tutti quelli che leggeranno questo elaborato sapranno, i pionieri della terapia familiare proposero molte idee che risultarono innovative a quel tempo. Gli scritti teorici e le ricerche cliniche di Gregory Bateson, Don Jackson, Paul Watzlawick, Jay Haley, Salvador Minuchin, Virginia Satir, Carl Whitaker, Murray Bowen, Ivan Boszormenyi-Nagy e altri hanno offerto un sorprendente cambio di paradigma. Piuttosto che concentrarsi sulla psicopatologia dell'individuo attribuita ai conflitti intrapsichici, apprendimenti inadeguati o deficit biologici, i problemi erano ora considerati come il risultato ed espressione di pattern relazionali circolari, ripetitivi o problematici tra i membri familiari. I sintomi dell'individuo giocavano un ruolo e/o una funzione nella stabilità di un'unità familiare che minacciava di implodere o esplodere. Tuttavia, trattamenti efficaci per bambini, adolescenti e adulti richiedevano sessioni congiunte con i membri familiari per osservare questi pattern e modificarli così che gli individui potessero essere liberati dai loro ruoli patologici. Il trattamento risultava efficace perché ne beneficiava non solo il membro sintomatico, ma tutta la famiglia. Cambiamenti relazionali producono cambiamenti nel ragionamento, percezione e nell'emotività. Questi devono precedere i cambiamenti nel comportamento, a differenza del modello dominante di questo tempo che sostiene l'insight e il lavoro sul pensiero e l'emotività, che di solito impiega anni di sessio-

ni settimanali multiple. La prospettiva sistemica è stata applicata non solo alla famiglia, ma anche all'interazione della famiglia con il sistema sociale e alla trasformazione dei sistemi sociali stessi. La psichiatria e la psicologia di comunità sono diventate un nuovo approccio umano e comprensivo per molti teorici della salute mentale, ricercatori e terapeuti. Alla fine degli anni '70 e i primi anni '80, ci fu una grande Conferenza che vide la presenza di leader nel campo come Minuchin, Bowen, Virginia Satir, Peggy Papp, Jay Haley, Cloé Madanes, Lyman Wynne, Virginia Goldner, Froma Walsh, e altri dagli U.S.; Mara Selvini Palazzoli, Gianfranco Cecchin, Luigi Boscolo, Giuliana Prata e Maurizio Andolfi dall'Italia; Helm Sterlin, Jochen Schweitzer e altri dalla Germania; Alan Cooklin e Gil Gorrell Barnes dagli U.K. e Micheal White e David Epston e infine, David Denborough da Australia e Nuova Zelanda.

La critica femminista nel campo alla fine degli anni '70 ha portato a una revisione della teoria dei sistemi familiari, richiamando l'attenzione sulle differenze di potere tra uomini e donne nelle relazioni cis-gender e sui temi della violenza domestica e del maltrattamento infantile. Allo stesso modo, negli anni '90 e successivamente, Elaine Pinderhughes, Nancy Boyd-Franklin, Kenneth Hardy, Monica McGoldrick, Marlene Watson, Celia Falicov e altri portarono una critica necessaria al "white bias" nel campo ed estesero la teoria, la pratica e la leadership professionale in termini di maggiore attenzione alle questioni di razza, etnia, cultura, classe sociale, status di immigrato e altre condizioni sociali e al modo in cui queste si traducono in privilegio o emarginazione. Allo stesso modo, Robert Jay-Green, Gil Tunnel e David Greenan, Michael LaSala, e Elijah Nealy hanno ampliato il

campo concentrandosi sulle particolari sfide che le coppie e le famiglie LGBTQ devono affrontare, nonché i loro unici punti di forza.

Con un set così inclusivo di teorie, pratiche efficaci e una fiorente ricerca a sostegno di tutto ciò, la terapia familiare sembrava pronta a sostituire il paradigma medico e individuale dominante nella salute mentale. Tutti i “sistemi” sembravano “andati”.

Eppure, non accadde. Un mio breve commento non basterebbe a elencare tutte le ragioni, e questo non è l’obiettivo del mio elaborato. Per coloro interessati a una più dettagliata discussione del fenomeno e dalle difficoltà affrontate può leggere i miei articoli sull’argomento (Fraenkel, 2005; 2022). Un’importante ragione per il fallimento dei sistemi familiari nel diventare il paradigma dominante è il potere della psichiatria medica e l’incessante commercializzazione di pillole per risolvere i problemi degli individui. Pertanto, Maurizio ha definito la nostra missione come quella di portare avanti la rivoluzione sistemica, per mettere la terapia relazionale davanti agli interventi medici. L’apertura della conferenza con questo appello chiarificatore ha posto le basi per un intenso coinvolgimento nelle idee e negli sforzi reciproci in tutto il mondo, rafforzato il senso di urgenza di apprendere e di legarsi l’un l’altro in questa causa comune. La missione diceva essenzialmente che non siamo qui solo per conoscere il lavoro degli altri e godere della loro compagnia e dell’ottimo cibo italiano. Siamo qui per raccogliere le nostre risorse collettive, per rinvigorire la lotta per il pensiero e la pratica sistemica. In un certo senso, i destini dell’umanità e del Pianeta dipendono dalla capacità di aumentare la nostra influenza – non solo nelle stanze di terapia, ma nel lavoro di comunità e nelle politiche della sa-

lute mentale e di giustizia sociale. Condividiamo una missione che continuerà a vivere ben oltre questi tre giorni di ritrovo.

I luoghi

La conferenza si è svolta in due luoghi: Il Domus Pacis Hotel, un semplice centro di ritiro dove molti di noi hanno soggiornato, vicino alla Basilica di Santa Maria degli Angeli; e il Teatro Lyric, un magnifico teatro a 15 minuti di cammino. Come una scintillante cittadella, sopra di noi si trovava la città vecchia, sede della Basilica di San Francesco d’Assisi. Non appena sono arrivato lì con il treno da Roma, di martedì pomeriggio, prima della conferenza – sudando copiosamente, trascinando una pesante borsa da viaggio piena di copie del mio libro, un’altra riempita con un set per la batteria, un’altra con i miei vestiti e l’essenziale per il viaggio – un profondo senso di quiete e pace si è insediato in me. La mattina seguente, mi sono svegliato alle 5, e io non mi sveglio mai così presto. Ho realizzato di aver immediatamente associato questo posto con i diversi centri di ritiro buddisti in cui ho trascorso del tempo, e le 5 del mattino è l’ora in cui si arriva alla sala di meditazione. Così sono andato nel giardino, e mi sono seduto su una panchina di pietra nella fresca, umida e profumata oscurità. Ho riflettuto sulla vita e il lavoro di San Francesco, il mio santo preferito, un uomo che ha rifiutato la vita agiata e privilegiata in cui è nato, che si è dedicato a una vita di pace, umiltà, collettività e natura. Ho ascoltato gli uccelli, a cui San Francesco ha notoriamente predicato. Ho pensato a come questi uccelli potrebbero discendere dagli uccelli del tempo di San Francesco. Ho pensato come io non abbia la saggezza, le parole da condividere con gli uccelli, ma loro avevano molto da raccontarmi. Le

loro canzoni erano un sermone per me. Ho registrato le loro conversazioni, e ho aperto la mia presentazione di giovedì con il suono degli uccelli. La mia presentazione si intitolava “*Tecniche uniche per lavorare con le coppie che hanno un’ultima chance*”. Ho scherzato con il pubblico relativamente a come ho sviluppato il titolo, perché so che molti colleghi fuori dagli Stati Uniti, si aspettano che gli Americani forniscano un insieme di tecniche, dal momento che noi Americani siamo famosi per il nostro pragmatismo, per lo spirito del fare. Ma poi ho detto che ho ritenuto sempre più importante, nel lavoro con le coppie e le famiglie, aiutarli a identificare la costellazione di valori attraverso i quali loro desideravano vivere. Ho notato che tutti gli strumenti terapeutici nella nostra scatola degli strumenti – tecniche di comunicazione e problem-solving, rivisitazione dei legami familiari, genogrammi familiari e culturali, riformulazione, intimità, pratiche narrative dell’esternalizzazione e della restituzione – nessuna di queste si svilupperà e trasformerà le relazioni e le esperienze delle persone, a meno che le coppie e famiglie non metteranno in pratica queste tecniche per vivere meglio la loro vita secondo questi valori. Ne ho identificate alcune nelle mie sedute insieme alle coppie: correttezza, onestà, rispetto, sicurezza, responsabilità, compassione, cura, avventura, coraggio, persistenza e amore. Coinvolgere le coppie e le famiglie nelle tecniche non è che un ponte verso un contatto più stretto tra il “noi” della loro relazione e i valori che devono guidare la loro vita anche molto tempo dopo la fine della terapia e l’abbandono delle tecniche. È stato ritrovarmi nella casa di San Francesco, con gli uccelli che lui amava così tanto, in questo luogo di pace, a stimolare il mio pensiero nel lavoro in questo modo. Immagino gli altri col-

piti in modo analogo da questo speciale, spirituale, religioso contesto, questo luogo di bellezza.

Gioia

Maurizio Andolfi è un teorico e terapeuta brillante, un insegnante di talento e un leader nel nostro campo. Guardare le videoregistrazioni delle sue sedute mi ha reso orgoglioso di essere un terapeuta familiare e mi ha spesso riempito gli occhi di lacrime. Lui è il Grand Master della terapia familiare. Ma il motivo per il quale ammiro questo uomo così tanto è che con il suo modo pacato emana una profonda presenza e gioia. Io sono rumoroso e un po’ eccentrico, sono un ebreo cresciuto a Boston e New York che suona la batteria e ho la tendenza a un alto livello di esuberanza (Non preoccupatevi, come terapeuta, come amico, come partner e come padre posso essere molto silenzioso e un buon ascoltatore quando necessario...). Se io sono “hot”, Maurizio è l’epitima del “cool” nel miglior senso del termine. Io aspiro sempre a essere cool – infatti, Maurizio e il mio mentore, Salvador Minuchin, un altro uomo in gamba, hanno provato durante la mia formazione a rendermi un po’ meno caloroso! Ma quello che io e Maurizio condividiamo, e quello che tutti a questa conferenza hanno condiviso, è stata GIOIA. La conferenza ci ha trasmesso un magico elisir di gioia, era palpabile nelle interazioni tra i colleghi durante le pause caffè e durante le presentazioni.

La gioia ha raggiunto dei livelli gattici durante la Celebration Dinner nel giardino dietro la Domus Pacis. Essendo un batterista professionista dall’età di 14 anni, mi viene sempre chiesto dagli organizzatori delle conferenze di occuparmi della musica e spesso di assemblare vere e proprie bands grazie alle mie ampie conoscenze di musicisti-

sti. Ho suonato tanti splendidi concerti nei miei 50 anni come batterista, ma questa è stata una delle esperienze migliori. Nel caso non foste stati presenti quella sera provate a immaginarvi: un basso e riccioluto 65enne (Hey, anche relativamente in forma!) seduto sul palco con la mia batteria portatile, con 20 stupende e talentuose terapeute italiane cantando a squarciagola – all’inizio con il DJ che suonava classici della disco music come *I Will Survive*, l’inno dell’emancipazione femminile di Gloria Gaynor, per poi finire principalmente con canzoni italiane che ho imparato sul mio volo (tranne per *Volare* – quella la conosco grazie a Dean Martin!). Due giovani colleghe, Laura Antonelli – lei stessa un’esperta batterista che suona in una band di samba a Roma chiamata “Caracca”, e Irene Dell’Armi, una pianista classica in formazione, che mi hanno accompagnato con gli strumenti a percussione che avevo portato: degli shackers, un panderio (un tamburo brasiliano), dei legnetti e un nuovo meraviglioso strumento chiamato Cajon Tab, una versione portatile del Cajon, una scatola di risonanza in legno. Irene ha perfino suonato il gong adornato con lo Yin/Yang che ho comprato a Roma (forse, un evento musicale storico – sono sicuro che nessuna delle canzoni che abbiamo suonato avesse un gong nella traccia originale, ma suonava meravigliosamente!). La folla ha ballato, cantato, e quando è arrivata la mezzanotte e il DJ ha smesso di suonare, abbiamo continuato a cantare. Questa è GIOIA condivisa.

Collettività

Questo congresso è stato davvero internazionale. Erano presenti colleghi da tutta l’Europa, Asia Orientale, Messico, Sud Africa, Australia e gli U.S. Ho incontrato colleghi prevenienti da paesi

che non ho mai visitato, creando fantastiche connessioni e progetti per visitare la Malesia, Malta e l’Estonia. Infatti, dopo aver trascorso una settimana con mio figlio a Helsinki, ho deciso di prolungare il mio tempo in Europa e visitare Tallin e l’Estonia, dove ho incontrato i miei nuovi straordinari colleghi.

Formarmi sulle idee sistemiche e sulle pratiche terapeutiche provenienti da tutto il mondo è stato di grande ispirazione. È diventato chiaro che, come Maurizio ci ha voluto far scoprire, noi tutti siamo davvero una comunità di professionisti con la stessa modalità di pensiero situati in diversi parti del mondo con tante diverse culture che possono imparare gli uni dagli altri. E se abbiamo intenzione di portare avanti la rivoluzione della terapia familiare/sistemica/relazionale, abbiamo bisogno di collaborare. Sono grato a Maurizio, Laura Bruno, e al resto dello staff per questa profonda esperienza. Ora mi prenderò la mia gioiosa responsabilità di fare la mia parte per sostenere la nostra comunità. È attraverso l’energia del nostro amore gioioso e dello sforzo collettivo persistente, ma piacevole, che movimenti come il nostro prevarranno. Viva la rivoluzione sistemica! Andiamo a “festeggiare!”.

Peter Fraenkel, *New York*

COSA È SUCCESSO AD ASSISI

Ha avuto luogo ad Assisi il 6-7-8 luglio 2023 la Conferenza Internazionale sul tema “Terapia Familiare: la via che connette le risorse sociali e individuali”, organizzato da Maurizio Andolfi (Italia) e dall’Accademia di Psicoterapia della Famiglia, un evento di portata Internazionale con oltre mille partecipanti da tutto il mondo. La Conferenza ha inte-

so affrontare temi cruciali legati ai problemi dell'infanzia e della famiglia, alla crisi della coppia, ai vissuti traumatici e alle perdite, alla salute mentale e alle disuguaglianze sociali.

Sono state realizzate numerose sessioni plenarie, workshop nazionali e internazionali e confronti che hanno permesso di condividere dati clinici, scientifici ed esperienze socio-culturali ma la conferenza è stata anche l'occasione per celebrare i 30 dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia, una Istituzione Internazionale che da oltre 30 anni porta avanti programmi di formazione in Italia e all'estero e che ha sviluppato pensieri clinici e approcci assai evoluti alla famiglia per mezzo della terapia familiare multigenerazionale. Le fondamenta dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia risalgono al 1975, quando Maurizio Andolfi di ritorno dagli Stati Uniti, fonda l'Istituto della Terapia Familiare di Roma. Seguono anni molto importanti nel corso dei quali il lavoro scientifico e didattico dell'Istituto è conosciuto a livello nazionale e internazionale. Questa esperienza, durata 18 anni, avrà termine con la chiusura dell'Istituto di Terapia familiare e la nascita, nel 1993, dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia, fondata e diretta da Andolfi.

Nel corso della conferenza il riferimento al lavoro condotto negli ultimi 30 anni dall'Accademia di Psicoterapia Famiglia è stato costante ed è proprio da questa intensa e feconda attività e dall'interazione con terapeuti familiari di tutto il mondo che è nata la Conferenza di Assisi.

La terapia familiare, iniziata oltre 70 anni fa quale intervento rivoluzionario, ha da subito spostato l'attenzione dai disturbi mentali e dalla diagnosi individuale, alla famiglia e alla comunità, costituendo una scelta politica ri-

voluzionaria nell'affrontare la sofferenza mentale.

Questo diverso approccio, basato sull'umanità, sulla autenticità e sulla trasformazione per mezzo della riparazione dei legami affettivi familiari, ha costituito un manifesto di lavoro e di impegno etico e politico nel quale si sono identificati per lungo tempo medici, psichiatri, psicologi, assistenti sociali, infermieri e tutti coloro che a vario titolo, si sono occupati di sofferenza mentale.

È nato così un movimento che nei vari paesi del mondo ha dato luogo a un'evoluzione della percezione della malattia mentale e dell'approccio alla sofferenza psichica. Ho aderito da subito, sin dagli anni '80, a questo approccio alla sofferenza e al ruolo di ciascun operatore sanitario all'interno della comunità scientifica e sociale, volto all'attivazione di specifici percorsi di cura e di richiesta di interventi etici a tutela delle fasce deboli e di contrasto alle disuguaglianze. Forti e feconde sono state le lotte e il lavoro di quegli anni, con significative ricadute sulla qualità della vita dei pazienti e delle loro famiglie, oltre che sull'implementazione di Servizi di Salute Mentale centrati sulla relazione anziché sulla diagnosi, i farmaci e i ricoveri. Agli inizi del terzo millennio è sembrata però prevalere la filosofia del management e del profitto, in luogo dell'approccio autentico alla sofferenza mentale, con il ritorno a un uso eccessivo del farmaco in luogo della cura della relazione, delle etichette diagnostiche e dei ricoveri ospedalieri anziché della terapia.

La Conferenza Internazionale di Assisi è nata proprio dal desiderio di riaffermare il potere curativo della famiglia, richiamando le fondamenta del movimento che hanno fatto della terapia familiare e del lavoro comunitario il modo

di essere vicini a chi soffre, riconoscendo alla famiglia il ruolo di consulente e alla riparazione dei legami affettivi il metodo di cura più efficace.

Per tre giorni, professionisti provenienti da tutto il mondo si sono incontrati e hanno interagito parlando tanti linguaggi mentali e corporei diversi, dando vita a un incontro fondato sull'amicizia, sulla collaborazione e sulla collegialità.

Nelle sessioni plenarie, i lavori sono stati aperti da Maurizio Andolfi (Italia) e da Anna Mascellani (Italia) e hanno avuto luogo poi tre tavole rotonde, la prima sul tema *“Togli le etichette, toglie le pillole. Cerca le risorse del bambino”*. Sono stati relatori di questa prima tavola rotonda Michele Zappella (Italia) che ha proposto una lettura delle difficoltà del bambino scevra da etichette, Wai Yung Lee (Hong Kong) che ha mostrato attraverso video assai significativi come, amplificando la voce dei bambini, sia possibile aiutare la famiglia nella riparazione dei legami. Ha chiuso la tavola rotonda Maurizio Andolfi (Italia), ricollocando il bambino al centro della terapia familiare, co-terapeuta del terapeuta nell'approccio dal basso verso l'alto alla terapia della famiglia.

La seconda tavola rotonda ha avuto quale tema *“Adolescenti ad alto rischio: come ascoltare la loro voce”*. In essa è stata rappresentata da Haim Omer (Israele) la voce degli adolescenti nelle situazioni di violenza e di minaccia di suicidio, mentre Camillo Loredi (Italia) ha introdotto il lavoro sulle metafore corporee e gli altri indicatori precoci relativi all'insorgenza dei disturbi dell'alimentazione in adolescenza. Ha chiuso la tavola rotonda ancora Andolfi (Italia) con un appassionante intervento sui suicidi degli adolescenti e sull'incontro con loro, al confine tra la vita e la morte.

La terza tavola rotonda, dal tema *“La dimensione familiare e la dimensione sociale della crisi di coppia e del divorzio”*, ha visto gli interventi di Anna Mascellani (Italia) sul ruolo delle famiglie di origine nella terapia di coppia. Hanno fatto seguito le presentazioni del lavoro di Michael La Sala (Stati Uniti), sulla crisi nella coppia gay, e di Mary Hotvedt (Stati Uniti), relativo ai costi sociali dello scioglimento del matrimonio e alle interpretazioni culturali delle esigenze dei figli nella fase del post divorzio. La sua presentazione ha introdotto anche una riflessione su come sia possibile fare meglio in terapia rispetto all'uso eccessivo, e talvolta all'abuso, dei farmaci.

Il 7 luglio si sono alternati lavori in numerosi workshop sulle tematiche del bambino e dell'adolescente ad alto rischio, quelle della coppia e del divorzio, delle perdite traumatiche e la resilienza, sui disordini mentali e la discriminazione sociale e culturale. Negli workshop internazionali sono intervenuti tra gli altri, Peter Rober (Belgio) sul tema dell'adolescente silenzioso e il lavoro del terapeuta familiare; Yoel Elizur (Israele), sulla promozione dell'autoregolazione, dello sviluppo morale e della cooperazione in bambini piccoli con problemi di condotta; Takeshi Tamura (Giappone), su ritiro sociale (Hikikomori) e assenza di paternità nella famiglia asiatica; Karen Cooper Haber (Stati Uniti), che ha introdotto un lavoro integrativo relativo agli interventi sistemici e alla formazione nella scuola.

Da citare anche le presentazioni di Froma Walsh (Stati Uniti); di Lorena Cavalieri (Italia) che ha portato un lavoro sulla ricchezza che apporta la diversità in terapia, fino al punto di diventare nuova risorsa; di Conny Leporatti (Italia), con riflessioni sul tema della cura e dell'arte, relativo all'uso di immagi-

ni d'arte in terapia familiare; di Alessandra Santona (Italia), con il tema dell'adozione; Silvia Mazzoni (Italia), sull'alleanza genitoriale a protezione della discriminazione sociale di bambini e adolescenti. Altri interventi quelli di Paolo Gritti (Italia) sul counselling di coppia nella diagnosi di tumore al seno; Ivy Daure e Maria Borcsa (Francia, Germania), sulla mobilità, integrazione e globalizzazione quali nuove normalità del lavoro sistemico; Gilbert Pregno (Lussemburgo), con l'elogio della condivisione della difesa dei diritti umani e l'approccio sistemico.

Altre presentazioni, quella di Jacques Pluymaekers e Chantal Neve Hanquet (Belgio) sull'uso del genogramma paesaggistico; Alejandro Astorga Aranciba e Alicia Cruzat Olivarieta (Cile), sulla terapia familiare multigenerazionale nei programmi di protezione dell'infanzia in Cile; José Barrera Piñero e Miriam Rosa Orozco (Spagna), sul lavoro degli adolescenti ad alto rischio con una terapia combinata di gruppo e familiare; e Francesca Carregno Tosetto (Messico), sulla rete di sostegno quale risorsa personale per affrontare il trauma.

Hanno contribuito anche le varie sedi dell'Accademia di Psicoterapia della Famiglia sul territorio nazionale, coordinate da Francesca Ferraguzzi (Italia). Si è parlato delle nuove espressioni degli adolescenti e delle loro famiglie; del dilemma dell'appartenenza così come interviene nella costruzione del processo terapeutico in contesti del meridione; del ruolo delle baby gang, tra maledere imperante e dolore negato, fino a Floriana Sarrica e Roberto Billè (APF Palermo, Italia) che hanno parlato del mito dell'unione all'interno delle famiglie mafiose.

Altri lavori tra quelli presentati quello sulla evoluzione dei protocolli di

consulenza sistemica e sul modello terapeutico sul lavoro con le famiglie in specifici contesti come, ad esempio, lo spettro autistico e sul trauma, sul razzismo e sul rifiuto all'integrazione. Specifica riflessione è stata aperta sulla fragilità delle origini, presentata da Margherita Riccio (Italia), relativamente al lavoro con le coppie infertili e la fecondazione eterologa. Infine, il pensiero di Rodolfo De Bernart quale esploratore della Terapia Familiare è stato ricordato da Diletta De Bernart.

La Conferenza si è conclusa l'8 luglio con tre tavole rotonde. La prima, sul tema "*Trauma, perdita e resilienza: il potere curativo della famiglia allargata e della comunità*", ha fatto il punto sul potere curativo della famiglia e della comunità, negli Usa attraverso gli interventi di Froma Walsh (Stati Uniti); in Messico attraverso il lavoro di Shulamit Graber (Messico), sulla risignificazione del trauma; con Jack Saul (Stati Uniti) sul trauma collettivo e guarigione collettiva, quale percorso di resilienza della comunità in risposta a grandi disastri.

La successiva tavola rotonda, sul tema "*Dal controllo sociale all'approccio umanistico dei disturbi mentali*", ha visto partecipare Antonello D'Elia (Italia) sul percorso italiano, ovvero su che cosa si può ancora imparare sulla salute mentale territoriale. Si sono aggiunti interventi di Vincenzo Di Nicola (Canada), sulla riflessioni su sistemi e appartenenze culturali, e Cor Vreugdenhil (Olanda), su come rendere le istituzioni di salute mentale a "misura di famiglia", proponendo l'esperienza dei Paesi Bassi.

L'ultima tavola rotonda, sul tema "*Discriminazione sociale e culturale: come rafforzare le famiglie e le comunità*", ha rappresentato attraverso Tazuko Shibusawa (Stati Uniti/Giappone), il lavoro di sostegno alle famiglie attraverso

so l'esperienza giapponese nel corso della pandemia. Si sono aggiunti i contributi di Mustafa Qossoqsi (Israele), sulla violenza politica catastrofica e sul ruolo della terapia familiare, seguito dal contributo di Olga Garcia Falceto e José Ovidio Copstein Waldemar (Brasile).

La Conferenza Internazionale si è conclusa con le osservazioni di Maurizio Andolfi (Italia) e di Mary Hotveldt (Stati Uniti) e con la redazione del *Manifesto di Assisi*, con il quale si è inteso riaffermare la terapia familiare qua-

le movimento rivoluzionario, che promuove la famiglia e le connessioni affettive quale percorso indispensabile per il cambiamento, in un'epoca caratterizzata da troppe etichette, abuso di farmaci e di ricoveri e drammatica diseguaglianza sociale. Il manifesto di Assisi, dichiarazione pubblica, ha sottolineato i principi comuni della pratica della terapia familiare e ha evidenziato i principi che ne sono alla base.

Conny Leporatti, *Firenze*